

ipotesi Istat

Lo «choc migratorio» più rilevante si è avuto lo scorso anno, con un balzo in avanti di 430mila persone arrivate in soli 12 mesi. Il ritmo di crescita andrà calando, ma per i prossimi 50 anni non si arresterà, allineandoci alle altre nazioni europee

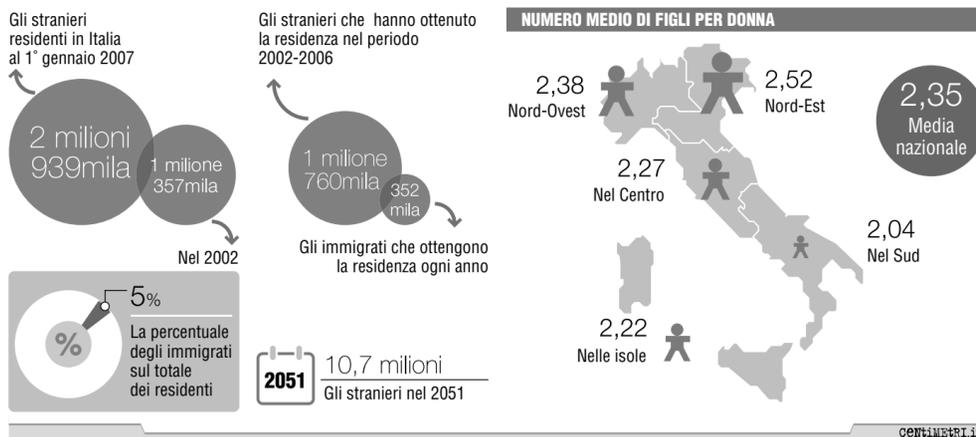
IL PAESE
CHE CAMBIA

ROMA

Veglia di preghiera per i rifugiati

«Non c'è sicurezza, senza accoglienza e senza integrazione» ed occorre stare attenti ad evitare di «vivere di sola paura e lasciare che questa modelli la cultura, i comportamenti e le scelte». Lo ha detto, ieri sera, il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e pace, cardinale Renato Raffaele Martino, in occasione della veglia di preghiera per la Giornata mondiale dei rifugiati tenuta a Roma nella basilica di S. Maria in Trastevere. «Il Male, quando c'è - ha poi aggiunto - non appartiene a un popolo, ad un'etnia» mentre, ha ammonito, «chi entra nel nostro Paese rimane un uomo, una donna, un giovane, anche quando non è in grado di regolarizzare il suo ingresso, spesso a motivo di difficoltà insuperabili per chiunque». Il porporato ha ricordato il dramma dei clandestini e dei morti in mare e di come in «molti fuggano da condizioni che non esitano - ha detto - a definire intollerabili per la sicurezza globale o per i diritti umani, ma che dovrebbero divenire sopportabili alle vittime, quando sulla scorta di un malinteso senso di sicurezza, gli Stati e i legislatori erodono il diritto alla protezione, all'asilo, all'aiuto umanitario». Il cardinale Martino non ha esitato a parlare di «moderne stragi degli innocenti» che avvengono nel generale disinteresse. «L'esigenza di futuro - ha voluto sottolineare - non è mai «clandestina» e non è mai reato». Al termine dell'incontro di preghiera è stato, quindi, sottoscritto un «appello» da sei realtà religiose che si occupano di assistenza umanitaria: Associazione Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Acli. «Chiediamo - hanno dichiarato - che venga attuata una politica lungimirante di cooperazione allo sviluppo, particolarmente verso l'Africa, che aiuti concretamente tanti giovani a rimanere nei loro Paesi per contribuire al loro sviluppo. Ci impegniamo a mantenere vivo nella nostra società uno spazio di umanità dove si possa riconoscere e accogliere questi uomini e queste donne come fratelli e sorelle».

Gli immigrati in Italia



Oggi le donne immigrate hanno una media di 2,3 figli a testa. Nei prossimi decenni il dato non si

discosterà troppo da quello delle madri italiane, previsto entro il 2051, a quota 1,86

Italia 2051, dieci milioni di stranieri

Gli immigrati passeranno dall'attuale 5 al 17 per cento. Ma calerà il loro tasso di fecondità

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Le cifre sono eloquenti. L'immigrazione in Italia è più che raddoppiata in cinque anni. Fino al 2011 crescerà del 10,7% annuo, del 3,2% fino al 2031 e dell'1,3% nei venti anni seguenti. Incrementi decrescenti che comunque ci porteranno nel 2051 ad avere una popolazione straniera, regolarmente presente sul territorio nazionale, di 10,7 milioni di persone. In sostanza se attualmente la popolazione straniera costituisce il 5% dei residenti, fra quarantacinque anni si dovrebbe calcolare in termini del 17%. Sono i dati relativi ai flussi migratori forniti dalle Previsioni demografiche di lungo periodo diffuse ieri dall'Istat. Un'analisi demografica che si fonda sui flussi in entrata e in uscita degli ultimi anni per fornire un quadro verosimile del futuro, tenendo conto di numerose e complesse variabili. A questo proposito, si legge nel rapporto dell'Istituto nazionale di statistica, «è opportuno ricordare che l'ancora modesta dimensione demografica della popolazione straniera in Italia, la vivace mobilità residenziale

dei cittadini stranieri sul territorio nazionale, il differenziale in termini di comportamento riproduttivo delle cittadine straniere rispetto alle italiane, la presenza di fattori esogeni all'Italia nella determinazione e nella composizione dei flussi migratori internazionali, la regolamentazione dell'immigrazione e le modalità d'integrazione sul fronte interno comportano un significativo livello di incertezza nelle previsioni, pur se condotte con criteri statistici rigorosi». Insomma, si tratta di dati da utilizzare e considerare con «cautela» ma che tuttavia testimoniano di un processo di immigrazione destinato, in termini di percentuali demografiche, ad allineare il nostro Paese al resto delle nazioni europee più sviluppate. Al primo gennaio del 2007 in Italia erano presenti due milioni e 939 mila stranieri residenti. Solo 5 anni prima erano un milione e 357 mila. Cioè un milione e 760 mila persone in più, con un incremento di 352 mila l'anno. Uno «shock migratorio», come lo definisce l'Istat, destinato a estinguersi col 2008 (dati non ancora ufficiali validi per il 2007 considerano un incremento di 430 mila unità) e che non dovrebbe

ripetersi né in termini assoluti né in termini percentuali nel successivo periodo preso in considerazione. Nell'analizzare la progressione per i prossimi anni, l'Istat ha costruito tre differenti scenari economico-politico-sociali e demografici. Uno scenario che si basa su valutazioni medie (quello al quale stiamo facendo riferimento), uno scenario con valutazioni estreme e uno fondato su valutazioni minime. Ebbene, secondo lo scenario medio nel 2011 gli stranieri saranno 4,4 milioni e diventeranno 8,2 nel 2031. Nelle medesime scadenze temporali la popolazione italiana passa dai 56,2 milioni del 2007 a 56,1 milioni nel 2011 per scendere sotto i 51 milioni a fine periodo, con una perdita complessiva di 5,2 milioni di persone. Un decremento annuo che si aggira intorno allo 0,2%. Nel lungo periodo, inoltre, secondo l'Istat dovrebbe diminuire anche il tasso di fecondità delle donne straniere residenti nel nostro Paese. Pur restando su valori più alti di quello relativo alle italiane, dovrebbe progressivamente allinearsi ad esso, scendendo dai 2,35 figli per donna del 2007 a 1,86 nel 2050.

L'APPELLO

Sono 27mila i rifugiati nel nostro Paese. Caritas: «Proteggiamoli»

ROMA. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato (che viene celebrata oggi in tutto il mondo) la Caritas Italiana lancia un appello al Governo per garantire protezione i rifugiati, «uomini, donne, bambini e famiglie che fuggono da vere e proprie persecuzioni». Aumentano le guerre e cresce di conseguenza il numero di persone in fuga: ben 67 milioni, dei quali almeno 16 milioni di rifugiati che scappano da regimi oppressivi o da governo che non possono o non vogliono proteggerli. In Italia i rifugiati sono circa 27mila e, tra quanti sbarcano sulle nostre coste, un quinto è destinatario di una qualche forma di protezione. «In un momento nel quale l'attenzione dell'opinione pubblica è costantemente sollecitata dal tema della sicurezza - si legge sul documento diramato dalla Caritas - non dobbiamo dimenticare che in mare galleggiano i corpi di molti uomini che hanno pagato con la vita la fuga dall'insicurezza». Proteggere i rifugiati è un dovere, perché per i rifugiati essere protetti è un diritto e per questo la Caritas rinnova al Governo la proposta di non modificare il decreto legislativo 25/08 (che ha recepito un'importante direttiva dell'Unione Europea in materia di asilo) «la cui efficacia non è stata ancora sperimentata. Provando invece a dare tempestiva emanazione del regolamento di attuazione di tale decreto - si legge ancora - Tutto questo nell'ottica di tutelare soprattutto i rifugiati, che siano garantiti i loro diritti fondamentali ed evitando ogni forma di strumentalizzazione o ancor peggio di discriminazione». Il documento della Caritas si conclude citando un pensiero di Benedetto XVI rivolto ai giovani rifugiati «bambini e adolescenti che hanno avuto come unica esperienza di vita i "campi" di permanenza obbligatoria, dove si trovano segregati, lontani dai centri abitati e senza possibilità di frequentare normalmente la scuola. Come possono guardare con fiducia al loro futuro?». A queste persone in cerca di speranza per sé e per la propria famiglia, ogni giorno migliaia di operatori Caritas in tutto il mondo cercano di dare sollievo e di restituire fiducia.



MALTA

Venticinque clandestini naufraghi in mare

Nuovo allarme nel Mediterraneo. Venticinque immigrati sono aggrappati ad una gabbia per tonni al largo di Malta. Ad avvertire le autorità maltesi è stato ieri sera l'equipaggio del motopesca italiano «Gambero», lo stesso che quattro giorni fa soccorse 28 somali (sei scomparsi, tra cui tre bambini) anche loro aggrappati alla rete metallica trainata dall'imbarcazione italiana. Due motovedette si stanno dirigendo nella zona di mare. Nel gruppo di naufraghi ci sono anche donne e bambini, anch'essi aggrappati sulla gabbia per tonni agganciata al peschereccio italiano, che ha prestato loro soccorso. Un immigrato invece risulta disperso. Nella zona si stanno dirigendo due motovedette maltesi e la nave «Fenice» della Marina Militare, mentre il pattugliatore francese «Germinale» ha inviato un elicottero, con a bordo un ufficiale della Guardia di Finanza di stanza con la missione Frontex. La situazione è resa però difficile dalle cattive condizioni meteo: il barcone sul quale viaggiavano gli immigrati si è infatti rovesciato quando alcuni hanno cercato di aggrapparsi alla gabbia. Intanto le Acli hanno definito «troppo punitiva» nei confronti degli immigrati irregolari la direttiva votata ieri dal Parlamento di Strasburgo.



documento Vercelli: né clandestini né impuniti

La diocesi dice no al reato di immigrazione irregolare ma chiede il rispetto delle leggi

DI PAOLO VIANA

Parla di «amore accogliente», stronca il reato d'immigrazione clandestina, ma chiede anche «rispetto per le leggi dello Stato - in cui immigrano», compreso il crocifisso nelle scuole, perché esiste un preciso «dovere di salvaguardare il bene della propria identità storica e culturale» libertà reli-

giosa compresa, rispetto alla quale si «stupisce» per «un potere politico reticente con i poteri di altri Stati sui diritti civili e sul principio di reciprocità». Insomma, non lascia spazio a equivoci il decalogo stilato dall'Arcivescovo di Vercelli Enrico Masseroni (e sottoscritto da Ufficio per la pastorale sociale, Caritas, Ufficio missionario, Pax Christi, Azione Cattolica, Acli e Meic): la società italiana deve «garantire le differenze e metterle in dialogo, senza annullarle». Che siano cinesi occupati nella monda del riso o badanti ucraini, rumeni che si scoprono europei o senegalesi che si

accontenterebbero di un permesso di soggiorno, per Masseroni tutti devono poter dire «ero straniero e mi avete ospitato» ma tutti «devono rispettare le regole dello Stato in cui immigrano». Il documento registra una «diffusa inquietudine» per i fenomeni di violenza che vedono protagonisti gli immigrati e punta a favorire «una cultura dell'integrazione», funzionale anche al sistema economico, che esprime un crescente fabbisogno di manodopera immigrata. La rotta indicata è quella «dell'amore accogliente». Tocca «soprattutto ai laici la responsabilità delle scelte concrete»

ma spetta alla Chiesa, si legge nel decalogo, «il giudizio etico circa la coerenza tra scelte concrete e principi proclamati». Tra i quali vi è anche «il dovere di salvaguardare il bene della propria identità storica e culturale; il bene della libertà al plurale, in cui va inclusa la libertà di senso qual è la libertà religiosa», spiega monsignor Masseroni, aggiungendo che «la nostra gente è giustamente allarmata di fronte al fatto che la presenza degli immigrati di diverse religioni diventi il pretesto per azioni volte a rimuovere il crocifisso dalle pareti delle nostre scuole». Questa rivendicazione non

attenua la «cultura dell'accoglienza», doverosa per un popolo che è stato emigrante e sa che «il movimento migratorio non è "ad tempus" ma appartiene alla stessa natura dell'uomo sin dai tempi biblici». Per l'Arcivescovo, le tensioni attuali vanno risolte promuovendo «una cultura dell'integrazione, a partire dalla scuola» e «l'attenzione alla famiglia». Il decalogo chiede «una seria politica del ricongiungimento familiare» e si esprime anche sull'immigrazione clandestina che «non può essere ritenuta reato», afferma, spiegando perché quella proposta sarebbe una norma «impraticabile» «ipo-

crita» e «contraddittoria», oltre che «iniqua», e invitando «il potere politico a governare la globalizzazione senza cedere alle dinamiche del solo mercato». Il documento si chiude con un appello allo Stato, a «garantire la sicurezza di tutti i cittadini e intervenire nei confronti di tutti coloro che delinquono, siano essi italiani o immigrati», dal momento che «puntare l'indice contro la delinquenza straniera, come sovente accade nei media nostrani, non può che alimentare la cultura della paura e delle emozioni, e non favorisce una cultura della convivenza civile e solidale».